



LA VOCE DELLO STUDENTE
Giornalino dell'IIS E.FERRARI

Numero I

anno scolastico 2018/2019



INDICE

EDITORIALE	pagina 3
VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO	pagina 4
ARS PHILOSOPHANDI	pagina 6
LA CAVERNA DEL DEMIURGO	pagina 8
QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE?	pagina 9
GALEOTTO FU 'L LIBRO E CHI LO SCRISSE	pagina 10
E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...	pagina 11
CINEMA E SERIE TV	pagina 12
PAROLE IN SINFONIA	pagina 13
SPORT	pagina 14
SALUTE E BENESSERE	pagina 15
TENDENZIALMENTE	pagina 16



Dirigente Scolastico

Prof.ssa Elisabetta Zaccone

EDITORIALE

«Scrivere è, per me, il tentativo di mettere ordine nel mondo che sento come labirinto, come manicomio.»

(Friedrich Dürrenmatt)

La scrittura è la più utile forma di comunicazione e rappresenta il linguaggio universale per trasmettere le informazioni. Essa nacque presso i popoli mesopotamici (Sumeri in particolare) intorno al 4000 a.C. dalla necessità naturale dell'uomo di far sentire al mondo la sua voce, di prendere parte attivamente a un progetto chiamato "Vita". Il bisogno primordiale di far notare la presenza umana alle divinità, affinché queste garantissero "res secundae" e propiziassero, quindi, la caccia e il raccolto, si è trasformato, con la rivalutazione del libero arbitrio, nel desiderio dell'uomo di fornire il proprio contributo alla comunità. Infatti, a dispetto di ciò che i meno fiduciosi possono credere, il pensiero di un singolo individuo si può rivelare fondamentale all'interno di un insieme. Il giornale, in particolare, si propone la trasmissione, la raccolta e l'elaborazione critica e periodica di informazioni e notizie. Anche quest'anno, perciò, non mancherà nell'IIS E. FERRARI di Chiaravalle Centrale *La Voce dello studente*, che ci auguriamo possa essere un'esperienza didattica in grado di entusiasmare sia insegnanti che alunni. I ragazzi avranno così modo di affrontare varie tematiche attuali e diverse materie quali letteratura, musica, poesia, sport. Cercheremo di prestare attenzione a ciò che ci sta attorno, perché, una volta finito il percorso di studi, sarà lì che andremo a confrontarci realmente. Il giornale "La voce dello studente" nasce con l'intento di dare agli alunni del nostro istituto lo spazio necessario per sviluppare i loro interessi, per dare respiro alle loro opinioni, libero sfogo alla loro creatività. Stimolare i più giovani a essere i fautori di una traccia attiva, in modo da far capire loro la responsabilità che hanno nei confronti dell'umanità e per dare un assaggio dell'essenzialità del ruolo che andranno a occupare nel mondo, è assolutamente necessario, vivendo in una società che chiede alle proprie prede di dare al mondo ciò che è più comodo dare, la totale indifferenza. Spesso, infatti, non si scrive per pigrizia o persino per paura. Paura di non essere all'altezza; paura che i propri pensieri non siano degni di essere letti; paura di svelarsi pubblicamente e di mostrarsi per ciò che si è veramente; paura di essere giudicati; paura, infine, di giudicare. Ma il vero scrittore trascende (va oltre), non si cura della critica, poiché ciò che ha dentro non può essere trattenuto. Prima quindi scriviamo, urliamo le nostre idee, per trovare quiete; scriviamo, poi, per darne agli altri. Ernest Hemingway, noto scrittore e giornalista americano del '900, nel romanzo "A farewell to arms" ("Addio alle armi"), scrisse: *"Ma accorgersi che si era capaci di inventare qualcosa, di creare con abbastanza verità da esser contenti di leggere ciò che si era creato e di farlo ogni giorno che si lavorava, era qualcosa che procurava una gioia maggiore di quante ne avessi mai conosciute. Oltre a questo, nulla importava."*

Stefano Papagni
Maria Pia Riga



VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO

“Per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele...”

(Purgatorio, canto I, vv. 1-3)

Dopo aver percorso i gironi dell’Inferno, Dante e Virgilio approdano nel regno del Purgatorio. Qui li attendono un paesaggio più sereno e un mondo nuovo, pieno di speranza e di consolazione. Illustrato nella seconda Cantica della “Divina Commedia”, il Purgatorio è il regno dell’Oltretomba dove le anime degli espianti e il poeta vivono la medesima condizione di pellegrini, in una sorta di terra di mezzo, sulla via della purificazione e della libertà. Da un punto di vista geografico, il Purgatorio è raffigurato come un’alta montagna, posta su un’isola dell’emisfero australe, agli antipodi di Gerusalemme e inaccessibile ai viventi per il divieto divino di superare le Colonne d’Ercole. La forma a tronco di cono del monte è simmetrica rispetto all’imbuto infernale, che scende nelle viscere della Terra. La diversa rappresentazione geografica dei due mondi ha molte implicazioni materiali e simboliche. Sotto il primo aspetto, il percorso di ascensione e di purificazione di Dante Alighieri attraverso il Purgatorio è condizionato dallo scorrere del tempo reale, che prima era annullato dall’eternità delle pene infernali. Da ciò deriva l’attenzione del poeta nel descrivere la situazione atmosferica e cronologica di tutti gli eventi rilevanti della Cantica. Sotto l’aspetto simbolico-allegorico, il Purgatorio viene configurato come luogo di passaggio e di transito per le anime non condannate all’Inferno, ma non ancor degne di contemplare la meraviglia di Dio nei cieli. Questo regno è stato concepito da Dante Alighieri come sito di espiazione transitoria per le anime di coloro che sono morti in grazia di Dio. Tale loro condizione terminerà il giorno del Giudizio, quando non vi saranno più peccatori. Dal punto di vista teologico, la struttura del Purgatorio è ispirata alla filosofia tomistica.

Dopo lo sbarco delle anime sull’isola, dove vengono portate via mare sulla navicella dell’angelo nocchiero, che le traghetta dalla foce del Tevere, si accede alla spiaggia dell’Antipurgatorio. Diviso in quattro balzi, qui sostano le schiere di anime negligenti nel pentirsi (gli scomunicati, i pigri a pentirsi, i morti di morte violenta e i principi negligenti nei loro doveri spirituali e, forse, politici). Quindi si ascende al monte vero e proprio. Esso è suddiviso in sette cornici, tante quanti sono i peccati capitali, disposti per gravità decrescente (e cioè, dal basso verso l’alto: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia e prodigalità, gola, lussuria).



I custodi delle cornici sono sette angeli, ognuno dei quali simboleggia la virtù opposta al peccato che viene espiato. In vetta, l'accesso al Paradiso Terrestre. Guardiano dell'intero regno del Purgatorio è il pagano Catone.

Virgilio, allegoria figurale della ragione, che indica all'uomo la retta via, continuerà a guidare Dante anche nel Viaggio in Purgatorio fin quando sarà affiancato dal poeta latino Stazio.

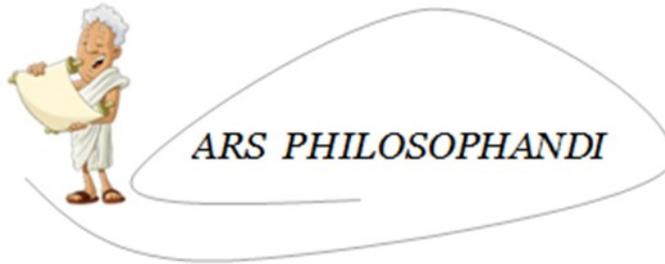
Sin dai primi versi, Virgilio si mostra più incerto, quasi smarrito di fronte al nuovo mondo, con ciò mettendo in evidenza i limiti della ragione umana priva della Grazia. Attraverso il Purgatorio Dante giungerà nel Paradiso, dove incontrerà l'amata Beatrice, sua nuova guida per l'ultimo regno ultramondano e allegoria della Teologia e della Grazia, necessaria per accedere al Paradiso e vedere Dio.



Anche nel Purgatorio, sono presenti alcune costanti di tutto il poema. L'itinerario dantesco si presta sempre alla doppia lettura di cammino individuale e significato universale, sintetizzando così l'intera visione del mondo medievale. Inoltre, accanto ai ragionamenti

filosofico-teologici, continuano ad essere centrali i personaggi che Dante incontra, attraverso cui si manifesta la sua sensibilità di poeta, esaltata dalla descrizione di alcuni avvenimenti che arricchiscono la forza rappresentativa della sua Opera. Dopo la memorabile figura di Catone (canto I), nell'Antipurgatorio il poeta incontra ad esempio Casella (canto II), l'erede alla corona imperiale Manfredi (canto III) e Sordello da Goito (canto VI, sempre di argomento politico). Mentre l'ascesa è scandita da canti religiosi, seguono altre figure, come Marco Lombardo (canto XVI), Stazio (canto XXI), Forese Donati (canti XXIII-XIV), Bonagiunta Orbicciani (canto XXIV), Guido Guinizzelli e Arnaut Daniel (canto XXVI), Matelda (canto XXVIII), fino all'attesa apparizione di Beatrice (canto XXX).

Con i suoi trentatré canti, il Purgatorio si presenta come il mondo dell'Oltretomba più vicino all'esperienza umana dell'uomo comune che Dante vuole impersonare. Rispetto alle atroci sofferenze dell'Inferno e all'elevazione dello stile e della materia trattata nel Paradiso, questo è il mondo in cui il poeta, anch'egli pellegrino sulla strada della purificazione, può sentirsi più vicino alla condizione che vivono coloro che incontra sulla via.



In una società come quella di oggi, in cui tutto ci è concesso, l'uomo è immerso in un mondo surreale, dove non si sofferma più a pensare e a riflettere sulle cose. Ormai quella dell'uomo è una corsa contro il tempo, a tal punto che il tempo stesso diventa un nemico per l'essere umano. *“Abbiamo corso così tanto che è giunto il momento di fermarci per consentire alla nostra anima di raggiungerci [...]”*, una frase che ricalca il pensiero di Paul Ricoeur tratta da *“Infernet”* (film del 2016, diretto da Giuseppe Ferlito). Le tecnologie odierne ci consentono di operare in maniera più precisa e approfondita rispetto al passato e in un mondo sempre più virtuale in cui, purtroppo, le persone cadono in una sorta di tristezza e solitudine. La tecnologia se da un lato, però, offre l'occasione di accedere a una serie di possibilità, da cui le generazioni del passato erano escluse, d'altro canto mette a disposizione mezzi che hanno modificato e continuano a mutare radicalmente le nostre abitudini. La maggior parte delle persone è soggetta a un'analisi superficiale di osservazione della realtà, che induce a catalogare in maniera riduttiva ed erronea tutto ciò che ci circonda. Nella mente di ogni uomo esiste uno spazio in cui si localizzano le sensazioni più intense, lenite per la maggior parte del tempo, ma travolgenti quando ci caliamo nell'ottica di un'attenta riflessione. Durante una semplice osservazione del continuo fluire degli eventi quotidiani si può scovare una dimensione più umana, quando troviamo, per esempio, un angolo tranquillo dove possiamo rimanere soli. Quale intento più nobile se non quello di dare maggiore importanza a ciò che noi durante la nostra quotidianità non consideriamo. Da qui deriva il concetto di filosofare. L'arte del filosofare è una dimensione atemporale in cui ciascuno di noi è capace di soffermarsi e riflettere su qualsiasi cosa, anche su se stesso. Per conoscere il mondo bisogna, infatti, imparare a conoscere se stessi: *“Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas”* («Non andare fuori, rientra in te stesso: è nel profondo dell'uomo che risiede la verità») diceva Agostino, secondo cui il processo conoscitivo non può che nascere inizialmente dalla sensazione, nella quale il corpo è passivo, ma poi interviene l'anima che giudica le cose sulla base di criteri che vanno oltre gli oggetti corporei.

Secondo Aristotele, gli uomini hanno cominciato a filosofare di fronte alla meraviglia, ponendosi domande sempre più complesse. La filosofia fornisce il modo di affrontare meglio i problemi della vita. L'attività filosofica si fonda su un dialogo costruttivo e un confronto tra gli uomini che si sviluppa nel tempo.



Ciò che unisce il mondo intellegibile al mondo materiale secondo Platone è la figura semidivina del Demiurgo che rompe il rigido dualismo che contrappone la sfera delle idee a quella della realtà sensibile. La Caverna è un altro mito raccontato da Platone. Si immaginino dei prigionieri che siano stati incatenati, fin dalla nascita, nelle profondità di una caverna. Non solo le membra, ma anche testa e collo sono bloccati, in maniera che gli occhi dei malcapitati possano solo fissare il muro dinanzi a loro. Si pensi, inoltre, che alle spalle dei prigionieri sia stato acceso un enorme fuoco e che, tra il fuoco ed i prigionieri, corra una strada rialzata. Lungo questa strada è stato eretto un muretto lungo il quale alcuni uomini portano forme di vari oggetti, animali, piante e persone. Le forme proietterebbero la propria ombra sul muro e questo attirerebbe l'attenzione dei prigionieri. Se qualcuno degli uomini che trasportano queste forme parlasse, si formerebbe nella caverna un'eco che spingerebbe i prigionieri a pensare che questa voce provenga dalle ombre che vedono passare sul muro e sarebbero portati ad interpretare le ombre "parlanti" come oggetti, animali, piante e persone reali. Si supponga che un prigioniero venga liberato dalle catene e sia costretto a rimanere in piedi, con la faccia rivolta verso l'uscita della caverna: in primo luogo, i suoi occhi sarebbero abbagliati dalla luce del sole ed egli proverebbe dolore. Inoltre, le forme portate dagli uomini lungo il muretto gli sembrerebbero meno reali delle ombre alle quali è abituato; persino se gli fossero mostrati quegli oggetti e gli fosse indicata la fonte di luce, il prigioniero rimarrebbe comunque dubbioso e, soffrendo nel fissare il fuoco, preferirebbe volgersi verso le ombre. Una volta uscito dalla caverna, accecato dalla luce del Sole, e resosi conto della situazione, egli vorrebbe senza dubbio tornarci e liberare i suoi compagni, essendo felice del cambiamento e provando per loro un senso di pietà: il problema, però, sarebbe proprio quello di convincere gli altri prigionieri ad essere liberati. La sua opera di convincimento e, anzi, potrebbe spingere gli altri prigionieri ad ucciderlo, se tentasse di liberarli e portarli verso la luce, in quanto, a loro dire, non varrebbe la pena subire il dolore dell'acceca-mento. Con la benedizione di Platone, tratteremo principalmente argomenti di natura exoterica, la parte meno occulta dell'esoterismo. Proporremo teorie che contrastano l'opinione comune, con lo scopo di aprire le vostre menti a visioni e percezioni differenti della realtà, che potrebbero apparire, essendo poco canoniche, surreali. Bisogna imparare a mettersi in discussione, ad avere un occhio critico su tutto, anche sulle cose che, banalmente, consideriamo vere e non accettare passivamente tutte le nozioni che ci vengono imposte dalla società. Non è nostra intenzione imporne altre, piuttosto vogliamo esporre argomenti, pur in modo semplice, alternativi: tesi opinabili, ma a nostro parere probabili, non identificabili come la Verità; da umani non ci è permesso di raggiungere una verità assoluta, ma di giungere a conclusioni probabili. Non è facile accettare prospettive diverse, come per gli uomini della Caverna, ma noi cercheremo di abituarvi alla luce accecante del Sole, unendo le idee alla realtà, come il Demiurgo.

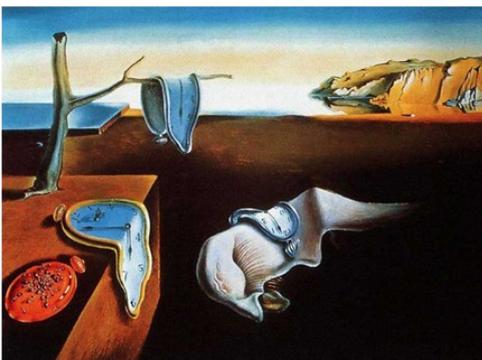
Giuseppe Corrado
Andrea Sgotto

QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE?



La persistenza della memoria.

Memoria. Quella scintilla di lavoro cerebrale che ci fa ricordare gli avvenimenti. Ma la memoria è solo un'ingenua allieva del tempo, e cerca di stargli dietro, lui così rigido e inflessibile, lei invece, così malleabile e agisce diversamente dentro ogni essere umano, delle volte pigramente mentre altre in modo scattante. Esattamente dopo anni e anni di vita, Salvador Dalí cosa aveva capito del tempo e della memoria? Di sicuro la risposta non la intuimmo, se ne La persistenza della memoria ci vedessimo solo un gran numero di orologi morbidamente afflosciati su degli oggetti. Ma è proprio questo il bello dei dipinti surreali di Dalí: chiedersi "cosa vuole intendere? cosa non vedo?". Il pittore catalano, nel dipinto realizzato nel 1931 e ad oggi conservato nel MoMA, tenta di comunicare il ruolo essenziale della memoria in quanto rende, in ogni ricordo, estremamente relativa la percezione del tempo. Sotto questo punto di vista dovrebbe apparire chiaro come questi "orologi molli"(originario titolo dell'opera) siano in realtà la rappresentazione della relatività e, di conseguenza, dell'esperienza e della percezione umana delle cose. Come abbiamo visto ci sono tre orologi sciolti, ma ce n'è un quarto, nell'angolo in basso a sinistra, chiuso e rigido, completamente ricoperto da formiche. La normalità della struttura dello strumento può essere intesa come parte ferma e immutabile della realtà, cioè: sì il tempo è relativo, ma è uguale e passa per tutti, correndo o trotterellando, che tu lo voglia o no. Questo concetto deve essere stata forse la più grande paura dell'artista poiché le formiche erano la sua fobia più tangibile. Si nota infine un autoritratto che a primo impatto potrebbe essere sfuggito a molti : ciò su cui è appoggiato l'ultimo orologio a destra in realtà è il viso del pittore, anch'esso molle, completamente sdraiato al suolo. Che volesse far capire come anche lui si abbandonasse a questo tipo di flessibilità? Probabile, ma non ci sono notizie certe. E questa è, in parole povere, la teoria più accreditata, quella della storica dell'arte Dawn Adés, la quale sosteneva che l'ispirazione di questo quadro fosse stata la teoria della relatività spazio-tempo di Einstein, nata da poco assieme allo studio dell'inconscio in psicologia. Ma com'è nata quest'opera? In realtà la tela originariamente presentava una vista da Port Lligat ma dopo varie riflessioni cambiò diversi concetti lasciando orientativamente i tratti del paesaggio e aggiungendo degli orologi morbidi come il formaggio, che è ciò che l'ha ispirato secondo un'altra teoria, meno filosofica in quanto, in una lettera, Salvador Dalí racconta che l'idea degli orologi distorti e gocciolanti del dipinto gli venne un giorno d'estate guardando il formaggio camembert sciogliersi al sole. Probabilmente entrambe le teorie sono vere per Dalí, una è stata l'ispirazione



primordiale, da associare poi all'altra, che è stata il significato più profondo, tirato fuori dal dipinto, o forse ci piace troppo credere alle teorie piene di parole troppo complesse e abbandonarci all'idea che ci debbano sempre insegnare qualcosa, anche in un quadro la cui ispirazione è stato del formaggio. La libera interpretazione è la chiave.

Nicoletta Garieri

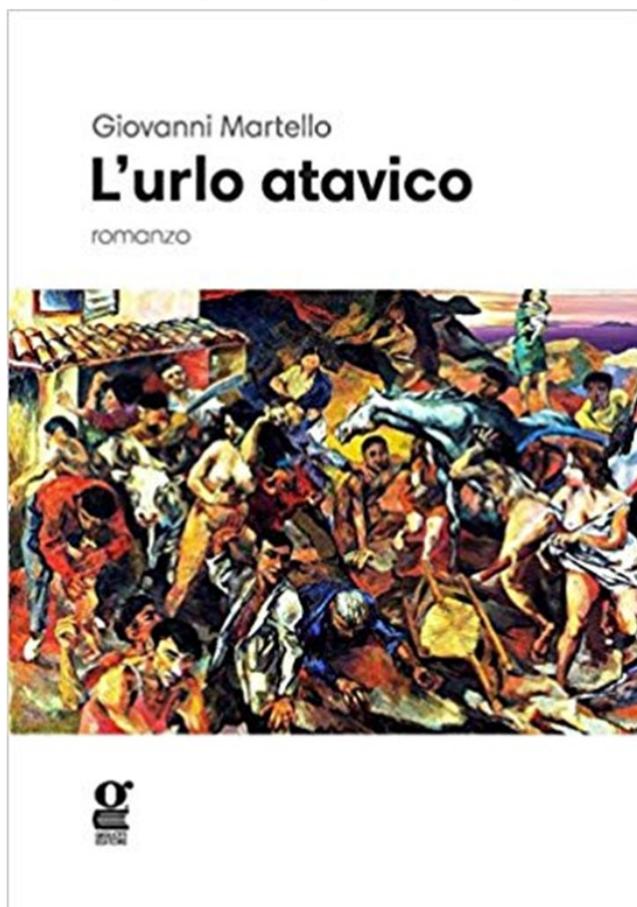


GALEOTTO FU 'L LIBRO
E CHI LO SCRISSE

L'urlo atavico

Dal 22 al 27 ottobre 2018 si è svolta la quinta edizione del progetto *Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole*, l'iniziativa promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) attraverso la Direzione Generale per lo Studente e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) attraverso il Centro per il libro e la lettura. In questa occasione, sabato 27 ottobre, si è tenuto presso i locali del Liceo Scientifico di Chiaravalle centrale l'incontro con il dirigente scolastico Giovanni Martello, autore del libro *L'urlo atavico*. Gli studenti hanno preso parte al progetto con grande impegno ed interesse,

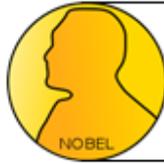
leggendo e commentando le pagine del libro e scomoltitudine di temi che somediante la realizzazione point. Ogni alunno ha covole sensazione di possedere e l'emozione che si pronno un libro, immedesimane nei personaggi in esso racsto caso, sono molto vicini co, infatti, parla della nopariodo che va dalla fine fine del Novecento, descrittà di quell'epoca in cui propria terra e il desiderio biamento di quest'ultima, l'animo dei cittadini. Pro- testo si ritroverà a vivere il



quotidianamente prendo in esso una no stati condivisi di video e power municato la piacere un piccolo tesova nel vivere a piedosi nei luoghi e contati, che in quea noi. L'urlo atavistra Calabria, nel dell'Ottocento alla vondo la dura reall'attaccamento alla di crescita e camp e r m e a v a n o prio in questo con-protagonista del

libro, un giovane studente pieno di sogni che cerca il suo futuro all'estero, lontano dalla sua terra natia e lontano dai suoi familiari, i quali lo spronano continuamente a non abbandonare la Calabria e lo invitano a piantare le radici del proprio destino in quella terra ostile. L'autore si schiera dalla parte dei calabresi, incitando i giovani a resistere, a non tradire la propria terra, a non abbandonarla, convincendoli che, nonostante tutto, anche in questa terra i sogni si possono realizzare.

Maddalena Iozzo
Samuele Rauti



E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...

Rita Levi Montalcini

“Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte, e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona.”

La senatrice a vita Rita Levi Montalcini, una piccola signora italiana dalla volontà indomita e dal piglio di principessa, nata a Torino il 22 aprile 1909 da una famiglia ebrea sefardita, fu una neurologa accademica. Trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza serenamente, in un ambiente dominato da una concezione vittoriana. Nell'autunno del 1930 decise, contro la volontà del padre, di intraprendere

all'università di Torino la laurea in medicina, determinata dalla governante Giovanna Bruatto, a lei iscritta nella scuola medica Levi, dove avviò le ricerche sul sistema nervoso, che avrebbe portate a una volta laureata con il massimo, si specializzò in psichiatria, ma sebbene studiò, fu costretta a seguirlo delle leggi razziali ebrea sefardita, e qui lavorò ad un articolo



gli studi in medicina no, determinata dalla governante Giovanna Bruatto. All'età di 21 anni entrò nell'istituto di Giuseppe Levi, dove avviò le ricerche sul sistema nervoso, che avrebbe portate a una volta laureata con il massimo, si specializzò in psichiatria, ma sebbene studiò, fu costretta a seguirlo delle leggi razziali ebrea sefardita, e qui lavorò ad un articolo

Hamburger che riferiva sugli effetti dell'estirpazione degli arti negli embrioni di pulcini. Lo scopo delle sue ricerche fu individuare il ruolo dei tessuti periferici nello sviluppo dei centri nervosi. Nel 1943 evitò la deportazione rifugiandosi a Firenze, dove lavorò come medico. Tra tutte le sue scoperte, ne fece una in particolare che le valse il premio Nobel per la fisiologia o medicina, grazie alla scoperta dell'NGF, fattore di accrescimento della fibra nervosa, utile per la comprensione e la cura delle malattie neurologiche degenerative come l'Alzheimer, considerato ancora oggi una neurochina in grado di agire sul sistema nervoso, endocrino e immunitario. Rita Levi Montalcini, impegnata fino alla fine sia a livello scientifico che sociale, si spense all'età di 103 anni, il 30 dicembre del 2012, nella sua abitazione romana.

Agata Corrado
Angela Nisticò

A STAR IS BORN

Per la quarta volta è ripresentata la storia di due artisti e dei loro talenti che si incrociano per caso. Il primo film che inaugura un percorso cinematografico incentrato sulle vicende amorose di un pigmalione alcolista e della sua musa esce nel 1937 (“È nata una stella”), seguito dall’omonimo musical (1954). Nel 1976 una nuova pellicola, che riprende la medesima trama, è ambientata nel mondo della musica e sarà questa ad ispirare Bradley Cooper a produrre “A star is born”, in uscita nelle sale dall’11 ottobre 2018. Brillante è la performance di Lady Gaga, che rivive, nei panni della protagonista Ally, le difficoltà incontrate nella sua carriera. In un’ intervista rilasciata per il mensile “Ciak”, la cantante dichiara: “Mi dicono tutti la stessa cosa, amano la mia voce ma non il mio aspetto [...]. Ma essere fuori dal canone non mi dispiace”. La giovane Ally si esibisce ogni sera in un bar, dove la sua voce viene notata da un famoso cantante alcolista e arrogante, Ja-

ckson (Bradley Cooper), che si innamora all’istante. La cantante e la ragazza le porte del successo, mentre la sua carriera sembra essere destinata a crollare a causa della dipendenza da alcol, che gli procura una brutta figura durante il discorso di ringraziamento tenuto da sua moglie, per la vittoria di un Grammy, in se-



suo primo album. Jack, allora, decide di frequentare un corso di riabilitazione grazie al quale riesce ad uscire dall’alcolismo. Intanto la cantante, che è in tournèe per presentare il suo secondo album, preferisce supportare il marito, sospendendo gli spettacoli europei. Il manager, dunque, riferisce al cantautore che, con i suoi problemi, sta intralciando la carriera di Ally. Jack prende seriamente in considerazione queste parole e, durante l’ultimo concerto di lei, pone fine alla sua vita. La cantante, profondamente turbata per l’accaduto, si esibisce ai funerali con una canzone inedita scritta dal marito: “ When you look at me and the whole world fades, I’ll always remember us this way”. (Quando mi guardi e il mondo intero svanisce, mi ricorderò sempre di noi in questo modo.)

ckson Maine per), che se innamorata. L’artista apre alla del successo, mentre sembra essere lare a causa della alcol, che gli procura una brutta figura durante il ringraziamento tenuto Ally, sposata prece- la vittoria di un guito all’uscita del

Sara Chiera
Sara Moroniti



I tempi cambiano, la musica anche

Quanto è cambiata la musica nel corso dei secoli, rispetto alle nostre generazioni ? Nessuno sa qual è il cantante del momento: nuove “star” che parlano della giustizia, della loro vita, dei problemi interni dell’Italia, della politica, oppure mettono insieme parole senza dare un senso alla canzone. Un brano che abbiamo sicuramente ascoltato, anche una sola volta, è quello di Fabrizio Moro ed Eraldo Meta, *Non mi avete fatto niente* che fa parte dell’album *Non abbiamo armi*. La canzone, che ha vinto il festival di Sanremo 2018, parla principalmente degli attentati terroristici che hanno coinvolto intere popolazioni e si ispira alla lettera scritta da Antoine Leiris, che ha perso la moglie nell’attacco terroristico di Parigi del 13 novembre del 2015. Il testo cerca proprio di sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema del terrorismo, trasmettendo il messaggio, che ciò che bisogna vincere è la paura, nonostante il male. In seguito all’attentato terroristico durante il concerto di Ariana Grande, Fabrizio Moro propone a Eraldo Meta la sua collaborazione, ricampionando parte di una propria canzone chiamata *Silenzio*. Per ogni strofa troviamo un concetto diverso, ma simile, poiché si intuisce che generalmente il brano parla dello stesso argomento solo che vengono citati avvenimenti differenti. Una parte che colpisce è il ritornello, il quale spiega che nella quotidianità si va oltre le guerre, per noi inutili, perché fanno gli interessi di pochi, però uccidono innocenti e distruggono vite umane. Viene inoltre citata la religione di ognuno di noi e che tutti abbiamo lo stesso sentimento, ovvero quello di credere in qualcosa che ci supporterà nel nostro cammino, nel bene e nel male. Siamo tutti esseri uguali, con una cosa in comune: la vita, in tutte le sue sfaccettature, essa viene rappresentata anche dalla nascita di un bambino che esprime la bellezza dell’animo umano con un sorriso pieno di innocenza, ma in fondo la vita non la decidiamo noi, possiamo distruggerla, ma si crea da sola e ci sarà sempre una parte di essa che si rimetterà insieme.

“Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l’amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L’ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d’attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l’affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio.” (Lettera di Antoine Leiris)



Grazie Ragazze terribili!

Sono le nostre migliori giocatrici, un orgoglio tutto italiano, che oggi regalano grandi soddisfazioni: parliamo della Nazionale di Volley femminile. Dopo aver visto sfumare il sogno dei colleghi maschi al Campionato del Mondo di Milano (classificati quinti), abbiamo fatto il tifo per le ragazze impegnate nel Campionato Mondiale in Giappone. Nel girone di qualificazione le Italiane allenate da Davide Mazzanti hanno praticamente asfaltato tutte le avversarie dimostrando la loro bravura sul campo. Le quattordici meravigliose ragazze sono l'espressione massima di quello che il movimento della pallavolo italiana ha saputo costruire. Quattordici storie differenti: Paola Egonu, nata a Cittadella da genitori nigeriani; Miriam Sylla, nata a Palermo perché in Sicilia erano appena sbarcati i suoi genitori e cresciuta in provincia di Lecco; Ofelia Malinov, nata a Bergamo e figlia dell'allenatore bulgaro Atanas Malinov e della ex pallavolista Kamelia Arsenova; infine Silvia Nwakalor, altra italiana di seconda generazione. Tutte cantano l'Inno di Mameli, tutte hanno il tricolore stampato nel cuore. Nel momento storico che stiamo attraversando è stato commovente e speranzoso osservare atlete di origini diverse lottare, combattere e sognare per la nostra bandiera e per la nostra terra. La pallavolo, pur non essendo lo sport più seguito, in quei match ha scandito le nostre giornate, ci ha incollati al televisore, ci ha coinvolto, ci ha fatto appassionare, ci ha uniti. Tra una battuta e un'altra, una schiacciata e un punto guadagnato, ci siamo sentiti super orgogliosi. Le nostre ragazze terribili, durante la finale, non hanno guadagnato la medaglia d'oro: in un match sofferto ed estenuante hanno portato a casa una meravigliosa medaglia d'argento e noi, però, ci siamo sentiti fieri, orgogliosi, allo stesso modo. Non importa quale medaglia abbiamo portato a casa, importa come ci siamo sentiti nel percorso che le ragazze hanno straordinariamente tracciato.



Siamo enormemente contenti di constatare che la Nazionale di Volley femminile italiana è composta da atlete così speciali e siamo consapevoli che porteremo a casa tantissime vittorie, in campo e fuori dal campo. Grazie ancora ragazze terribili!

Simona Perruccio

SALUTE E BENESSERE



La dieta mediterranea è un modello alimentare, o meglio uno stile di vita sano ed equilibrato, in grado di apportare salute e benessere al nostro corpo.

Un importante nutrizionista, Ancel Keys, intorno agli anni '50, dopo accurate ricerche, si rese conto che le civiltà che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, quali principalmente l'Italia meridionale, la Spagna e la Grecia, erano meno esposte ad alcune patologie rispetto ad altre popolazioni. Inoltre, erano molto alte le aspettative di longevità. Keys capì che la differenza stava nell'alimentazione, infatti cercò di proporre la dieta mediterranea come regime ideale alimentare, al fine di prevenire gravi malattie e di aumentare il benessere. Per diffondere maggiormente questo stile di vita, negli anni '90 venne realizzata una piramide alimentare che comprendeva la distribuzione degli alimenti in base alla frequenza con la quale dovevano essere assunti. Andando nei dettagli, possiamo affermare che alla base della piramide troviamo la frutta, la verdura e vari ortaggi da assumere con regolarità almeno due volte al giorno. Salendo vi sono cereali non raffinati, olio d'oliva, latte e derivati che sono alimenti da assumere ogni giorno. Di seguito vediamo il pesce, la carne di pollo, i legumi, le uova e i dolci, da consumare settimanalmente, mentre le carni rosse dovrebbero essere assunte con



più limitazione. Questa dieta è incentrata, come abbiamo potuto vedere, sulla giusta scelta degli alimenti che vanno ingeriti con continuità e temperanza; tra i vari principi che regolano tale modello troviamo, per esempio, l'aumento dei carboidrati complessi e anche la riduzione di bevande gassate e zuccherate alle quali è preferibile l'acqua. La dieta mediterranea risulta importante soprattutto poiché è in grado di ridurre il rischio delle malattie del benessere, quali obesità, diabete, ipertensione, ipercolesterolemia e ictus sia per i bambini che per gli adulti.

Conducendo una vita salutare e variando la nostra alimentazione con regolarità e moderazione, riusciremo a migliorare il nostro modo di vivere; non a caso un importante filosofo, Ludwig Feuerbach afferma in una sua famosa citazione: *“Siamo quello che mangiamo.”*

Iris Catanzariti
Silvia Ciracò

Ordiniamo al giapponese? Questa, per molti italiani, fino a qualche anno fa (vista la scarsità di ristoranti stranieri) era una domanda presente solo nei film americani, dove si potevano osservare i protagonisti dei film che spesso mangiavano, con due bacchette in mano, pesce crudo. Oggi, invece, anche nel “Bel Paese” si è diffusa la moda della cucina estera dove a farla da padrona sono appunto i locali giapponesi. Da nord a sud dello stivale, comprese le isole, il cibo nipponico ha conquistato la maggior parte delle persone ottenendo in poco tempo un successo nazionale diventando una vera e propria TENDENZA, nonostante la popolazione italiana sia una delle più tradizionaliste, attaccata alle proprie abitudini, soprattutto culinarie. I più scettici, però, che non sono entrati ancora nell’ottica della globalizzazione, rimangono erroneamente convinti che sia una cucina poco salutare non comprendendo molto spesso che essa non ha nulla a che vedere con il cibo spazzatura riconducibile al “fast food”. In realtà gli studi paragonano a livello di salute la cucina del Sol Levante alla tradizione mediterranea vista la quantità di proprietà benefiche presenti nel cibo giapponese che abbinate ad un giusto stile di vita fanno sì che la popolazione dell’isola orientale sia una delle più longeve. Una particolarità di questi “nuovi ristoranti” in Italia, che attira i clienti, è la formula “all you can eat” letteralmente “tutto quello che puoi mangiare” che consiste nel pagare una quota fissa e mangiare ciò che si vuole quanto si vuole: dalle alghe al più conosciuto sushi, dal Sashimi ai nigiri è così via: il tutto facendo sempre attenzione allo spreco, ecco perché le pietanze che non vengono consumate hanno un costo aggiuntivo rispetto a quello iniziale per far sì che gli ordini vengano fatti con moderazione. Naturalmente come in ogni cosa bisogna essere selettivi durante la scelta



dei ristoranti poiché delle volte per essere competitivi e stracciare i prezzi, i locali utilizzano cibo di scarsa qualità. Tenuto conto di queste accortezze non ci resta che augurarvi: itadakimasu (buon appetito).

Maria Pia Riga
Nicoletta Marra

REDAZIONE de "La Voce dello Studente"

Direttore :

Papagni Stefano

Vice direttrice :

Riga Maria Pia

Redattori:

Catanzariti Iris

Chiera Sara

Ciracò Silvia

Corrado Agata

Corrado Giuseppe

Garieri Nicoletta

Iozzo Maddalena

Nisticò Angela

Marra Nicoletta

Moroniti Sara

Papagni Stefano

Perruccio Simona

Rauti Samuele

Riga Maria Pia

Sgotto Andrea

Smeraldi Marco

Staglianò Giada

Trebisacce Lorenza

Docente responsabile:

Macrina Chiarina

"L'urlo atavico è più di un grido. E' qualcosa di più forte, di più profondo. E' l'urlo dell'anima, proprio perché proviene da dentro, dalla parte più intima della persona. E' un urlo che evidenzia e fa esplodere le contraddizioni sociali, culturali ed economiche presenti oggi, come ieri, nella lacerata società meridionale. E' l'urlo dettata dalla rabbia e dall'impotenza che fa affiorare tutto ciò che da secoli palpita, cova, rode e lievita nell'animo delle popolazioni meridionali: anche se non sempre è riuscito ad esplodere e a farsi sentire all'esterno."

(da L'urlo atavico, Giovanni Martello)